



Il ruolo dell'insegnante tecnico pratico nei processi di innovazione della scuola Gruppo di lavoro Insegnanti tecnico pratici

Il ruolo dell'Insegnante Tecnico Pratico nei processi d'innovazione della scuola, questo il tema del gruppo di lavoro Uil Scuola composto da insegnanti provenienti da varie regioni, coordinato da Pasquale Proietti, Noemi Ranieri e Antonello Lacchei della Segreteria nazionale. Ai lavori ha partecipato Francesca Severa, Segretario nazionale dell'IRASE.

In tale sede la Uil Scuola ha voluto affrontare le problematiche connesse alla funzione delle figure professionali che hanno a che fare con le attività laboratoriali, in particolare sui seguenti aspetti: organici, nuovi assetti della didattica laboratoriale alla luce della riforma degli ordinamenti, interazione tra le diverse figure professionali che operano nei laboratori, come poter valorizzare le professioni di tutti, quale spazio nella scuola dell'autonomia per queste figure. L'incontro ha rappresentato un momento di riflessione, all'interno di un gruppo di esperti del settore, con l'obiettivo di definire una proposta della Uil scuola, su tutti gli aspetti relativi alle politiche laboratoriali, al momento in cui si aprirà il confronto su queste tematiche.

In premessa va sottolineata la totale corrispondenza del profilo tecnico pratico a quello già definito per il docente in senso lato. Ciò risulta confermato dalla forte accentuazione della formazione nella prospettiva tecnico applicativa dei percorsi del secondo grado riordinati nel 2010 e dalla forte connessione tra le competenze in uscita con le prospettive di sviluppo economico e produttivo delle diverse aree territoriali. Altra riflessione va introdotta in merito alla differenza tra didattica laboratoriale (orientata alla pratica applicativa delle conoscenze quale consolidamento in abilità e competenze), che dovrebbe interessare tutte le discipline comprese nei piani di studio, e le discipline tecnico pratiche che seguono un proprio specifico statuto formativo.

Il raggiungimento della piena autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo delle scuole, capace di dare piena valorizzazione alle diverse aree professionali, particolarmente nel caso della scuola secondaria di secondo grado in cui si formano competenze finalizzate all'occupazione, avviene attraverso organici funzionali quale strumento di attuazione dell'offerta formativa in ottica di flessibilità/modularità che incontra bisogni formativi degli studenti, ordinamenti scolastici e prospettive di sviluppo economico dei territori.

Dagli interventi dei partecipanti sono emerse situazioni diverse sul territorio, con punte di eccellenza in alcune regioni e con situazioni di criticità in altre, soprattutto in relazione all'attivazione dei profili professionali, al rapporto con le Regioni, alle caratteristiche del territorio.

Stessa situazione di disomogeneità si registra per il triennio integrato dell'istruzione professionale, derivante dagli accordi Stato-Regioni.

La stessa cosa vale per gli Uffici tecnici, in considerazione dei vincoli di organico che ne rallentano la diffusione e l'attività.

Nell'incontro è emerso che nella interlocuzione con il Miur bisognerebbe orientare il confronto per un apprendimento sempre più connotato sul versante tecnico-pratico, finalizzato al lavoro. Per questo è necessario che le ulteriori articolazioni degli indirizzi siano più rispondenti alla vocazione e alle richieste del territorio, con percorsi formativi fortemente connotati, anche su raccordo verticale dei piani di studio con la scuola secondaria di primo grado del territorio. Una criticità molto forte è stata rappresentata da tutti nella riduzione delle ore d'insegnamento. Infatti, la riduzione anche dei due terzi delle ore di laboratorio, rispetto a quelle del previgente ordinamento, non consente di impostare nessun tipo di lavoro laboratoriale.

Comunque, le attività essendo sperimentali vanno fatte in laboratorio, quindi c'è bisogno sia dell'insegnante teorico che di quello pratico.

Come risolvere il problema per il futuro?

Tutti i docenti, sia pratici che teorici, devono avere lo stesso titolo di studio e, nell'attesa di raggiungere tale obiettivo, occorre una gestione della fase transitoria che possa contemperare le esigenze di tutti.

La fase transitoria dovrebbe prevedere:

1. La possibilità di riconversione professionale, a domanda, su altre classi di concorso affini;
2. Riconversione professionale, sempre a domanda, per alcune classi di concorso affini dei bienni degli istituti tecnici e professionali;
3. Su sostegno. Prevedere la possibilità di utilizzazione per gli ITP, come già avvenuto per le classi di concorso A/75 e A/76;
4. Organizzazione per squadre delle lezioni di laboratorio per le classi con più di 20/25 alunni;
5. Istituzione della laurea come titolo d'accesso all'insegnamento tecnico-pratico, dopo una fase transitoria che salvaguardi i diritti dei precari.

Rispetto alla valorizzazione ed alla qualificazione è da prevedere:

- l'utilizzo interno dei percorsi di Istruzione Tecnica Superiore, sia come risorsa professionale specifica che come supporto alla progettazione, alla valorizzazione delle attività formative, fortemente orientate a competenze tecnico applicative;
- l'istituzione di posti di ruolo ITP nell'alternanza scuola lavoro e nell'istruzione e formazione professionale;
- il mantenimento della titolarità di scuola laddove i fabbisogni e piani formativi lo consentano;
- previsione della nuova titolarità di "Rete", come soluzione per rispondere alle esigenze del territorio, e di progetti integrati tra scuole di pari grado o di ordine diverso;
- l'estensione a tutte le scuole secondarie di II grado dell'Ufficio Tecnico, da estendere anche alle reti di scuole, sia verticali che orizzontali;
- nella istituzione dei comitati tecnici scientifici va prevista anche una rappresentanza degli ITP o, comunque, per le attività laboratoriali.

L'approdo finale dovrebbe prevedere:

- 1) Lo stesso titolo di studio per tutti;
- 2) La possibilità di organizzazione flessibile nella gestione dell'ora di laboratorio, per avere i tempi necessari per impostare il lavoro laboratoriale;
- 3) Il Tirocinio Formativo Attivo deve riguardare anche gli ITP, per il conseguimento dell'abilitazione per chi non ne sia in possesso;
- 4) Favorire l'opportunità di conseguire ulteriori titoli abilitanti per gli ITP che si trovano in situazione di soprannumero.